



Contro i negri che vogliono una casa. La polizia di Harlem ha sloggato, con la violenza di sempre, un gruppo di negri che avevano occupato un edificio in costruzione destinato ad uffici governativi. I dimostranti chiedevano che siano costruiti alloggi popolari. Nella foto: un momento degli scontri.

L'assemblea di Viareggio decide di dare battaglia

Municipalizzando il metano risparmio del 60 per cento

L'ENI ha invece cercato di mandare avanti le imprese private di distribuzione che mirano a tagliarsi una lauta fetta di profitti - E' necessario finanziare subito le reti cittadine e i tronchi di metanodotto per le zone depresse

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 24. Le inconfutabili prove della utilità sociale e della importanza economica - per gli enti locali e per i consumatori - della municipalizzazione della distribuzione del metano, sono state prodotte nel corso del convegno di informazioni e di studio sul metanodotto dell'Italia centrale - conclusosi questa sera al Royal.

Chiedono aumenti e 31 giorni di riposo annuale

Oltre duemila vetrai in sciopero a Empoli

EMPOLI, 24. I duemila lavoratori della vetreria sono in sciopero. La lotta non è scoppata improvvisamente ma è frutto di una vasta consultazione nel sindacato, al termine della quale sono state presentate le seguenti rivendicazioni: 1) aumento di lire 80 orarie con la trasformazione del premio di produzione dal sistema a percentuale alla cifra fissa; 2) sosta estiva retribuita di 31 giorni comprese le ferie già previste nel contratto; 3) diritto di assemblea nella fabbrica con la partecipazione dei dirigenti sindacali esterni; 4) riconoscimento del sindacato nella contrattazione a livello aziendale.

Oggi a Roma una delegazione del parlamento regionale

Le ACLI: la Sicilia è in piena decadenza

Occorre contrastare l'attuale tipo di sviluppo con « la mobilitazione di tutta la comunità » - Macaluso: decisive le grandi lotte al Nord e al Sud

Dalla nostra redazione

PALERMO, 24. Una delegazione unitaria del Parlamento siciliano si incontra domani a Roma con Rumor per discutere alcune questioni di fondo della sempre più pesante situazione economico-sociale dell'isola. Tra queste, la mancanza di interventi delle Partecipazioni statali (il programma di massicci investimenti nel sud approntato da dall'IRI taglia completamente fuori la Sicilia); il soffocante gioco della politica agricola del Mec contro cui la assemblea unitaria ha preso una netta posizione chiedendo la sospensione e la modifica dei regolamenti comunitari; l'intollerabile ritardo del CIPE nell'appuntamento dei grandi interventi straordinari per la rinascita delle zone terrene remote che per legge già quasi da un anno avrebbe dovuto essere in attuazione.

Alongi. « In verità - osserva dunque Alongi, dopo aver rifiutato a ogni linea di interventi parziali e respinto le ricorrenti tendenze municipalistiche - lo sviluppo economico del paese, in questi anni di tipo neocapitalista, obbedendo alle leggi dell'efficienzismo ha di fatto emarginato l'isola svuotandola delle energie migliori, riducendo la spinta rinnovatrice che aleggiava nei primi anni di vita democratica. Aggiunge il presidente regionale delle ACLI: « La passione autonomistica più verinale che realista, le possibilità di controllo democratico quasi nulle, la politica ridotta a confronto di contrapposti gruppi clientelari, hanno contribuito così a determinare nell'isola quel diffuso senso di decadimento, di ristagno storico, che un po' tutti, ma specificamente le nuove generazioni, avvertono alle viglie dell'anno 70 ». « Se vogliamo adesso fare qualcosa - conclude Alongi in chiara polemica con la DC - bisogna non limitarsi a chiedere un supplemento di soldi, ma di cominciare a contrastare il tipo di sviluppo che si è realizzato nel paese; per questo è necessaria una mobilitazione di tutta la comunità ». « Su questo insiste il segretario regionale del nostro partito, Macaluso, sottolineando come le grandi lotte di questi mesi - lo sciopero generale che nel luglio scorso ha inviolato la Sicilia, i nuovi scioperi ge-

Il « summit » musulmano

Condanna di Israele a vertice islamico

L'ordine del giorno è stato notevolmente allargato - Respinta la richiesta libica che tutti i paesi musulmani rompessero ogni relazione con il governo di Tel Aviv

RABAT, 24.

Il vertice mondiale islamico avrebbe dovuto concludere i suoi lavori questa sera, con l'approvazione di una serie di documenti, cui non è stata data finora a questo momento, notizia alla stampa.

Ma l'invito dell'India, a livello governativo alla conferenza, ha suscitato un « caso » che ne ha bloccato le conclusioni. Il presidente pakistano, che prima tempo era sembrato d'accordo, ha rifiutato di accettare l'invito alla delegazione indiana.

Cosicché alle 20.50 (ora italiana) la conferenza al « vertice » era sempre bloccata dal problema indo-pakistano in quanto Yahya Khan continuava a rifiutarsi di partecipare alla seduta della conferenza essendo l'India rappresentata da una delegazione governativa.

Re Hassan II del Marocco, re Feisal dell'Arabia Saudita e lo scia dell'Iran si sono riuniti nell'hotel Hilton per cercare di trovare una soluzione. Dal canto suo, la commissione incaricata di preparare le risoluzioni finali, sempre in riunione alle 20.30.

Jeri sera, al termine di una riunione a porte chiuse, durata cinque ore, i rappresentanti musulmani avevano approvato all'unanimità il testo definitivo dell'ordine del giorno che, come si ricorderà, originariamente comprendeva l'incendio della moschea di Al Aqsa e la situazione di Gerusalemme. A questi due punti sono stati aggiunti - sembra su proposta algerina, fatta in precedenza al comitato di presidenza - questi altri: 1) il ritiro delle forze israeliane da tutti i territori arabi occupati; 2) il ripristino del popolo palestinese nei suoi diritti; l'appoggio che sarà dato al popolo palestinese dai paesi islamici nella sua lotta per la liberazione nazionale; 3) l'applicazione delle decisioni che saranno prese dalla conferenza e la data e la sede della prossima conferenza dei ministri degli esteri; 4) la cooperazione tra i musulmani; 5) l'adozione di un atteggiamento comune su tutti questi problemi.

L'ordine del giorno, così concepito, spinge, secondo gli osservatori, il risultato politico della conferenza più avanti di quanto non fosse stato previsto all'inizio. Certo, fra il prendere una posizione, così concreta in sede politica, e trovare poi gli strumenti pratici, nonché la volontà, di attuarla, vi è un margine molto vasto. Paesi come l'Iran, l'Arabia Saudita, l'Arabia Libera, per citarne alcuni, mantengono tuttora relazioni piene e cordiali con Israele. E non è a caso che la richiesta avanzata ieri sera dal rappresentante dei palestinesi, che tutti i paesi musulmani rompessero le relazioni con Israele, non è stata accolta.

In una conferenza stampa il ministro degli esteri del Marocco, portavoce ufficiale del vertice, ha illustrato l'ordine del giorno approvato, e tutti gli oratori - egli ha detto - hanno prestato il loro pieno e convinto consenso. « Non facciamo soprattutto un'analisi della situazione attuale, ma ci concentriamo sulle conquiste ottenute, dall'altro di avanzare ulteriormente sul terreno dell'affermazione del potere sindacale. In questo contesto, l'importanza di questi assunti - temi del rinnovo dei patti nazionali, del collocamento e della previdenza su quali la categoria sarà chiamata a mobilitazione nell'immediato futuro. Su queste iniziative assunte dal Comitato centrale della Federbraccianti sono peraltro in corso e in sviluppo incontri unitari con la FISRA-CISL e la UISRA-UIL, che al sono già tradotti in prese di posizioni comuni e nell'impegno di concordare nei prossimi giorni un programma articolato e nazionale di lotte unitarie. L'iniziativa della categoria si sviluppa quindi nei prossimi giorni secondo due grandi filoni: 1) nei confronti del padronato per la conclusione positiva della vertenza nazionale - e di quelle provinciali ancora aperte su quei contenuti di potere contrattuale che si acquisiti ormai in Emilia, Puglia, Sicilia, Campania e in molte altre provincie - generalizzando all'intero paese, consentendo di spezzare il dispotismo assoluto degli agrari e l'affermazione di un nuovo ruolo dei lavoratori all'interno del processo produttivo aziendale e di quello di sviluppo della società; 2) nei confronti del governo per la conquista della riforma previdenziale e assistenziale e per la conquista di un sistema di collocamento, che ne assicuri la gestione ai sindacati, il controllo dell'operato e la formazione professionale e della contrattazione della direzione e del

OGGI LA RELAZIONE DI HUSAK AL C.C. DEL P.C. CECOSLOVACCO

« Rude Pravo » ha pubblicato ieri un nuovo attacco ai dirigenti del « nuovo corso » scritto dal segretario del Comitato Centrale Alois Indra

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 24.

Il Comitato centrale del PCC si riunirà domani pomeriggio al Castello di Praga. Il plenum si aprirà alle 14 con una relazione che dovrebbe essere svolta dal primo segretario Husak « sulla situazione politica attuale e sui compiti immediati del partito » e probabilmente si concluderà nella tarda serata di venerdì. L'attesa per questa sessione è grande perché essa si tiene dopo che per molte settimane nel paese si è avuta una massiccia campagna tendente a ottenere la liquidazione politica o perlomeno un notevole ridimensionamento delle posizioni occupate da Dubcek e da altri dirigenti del « nuovo corso ».

Intanto oggi la CTK ha reso noto che il comitato distrettuale di Praga 5 ha concluso il procedimento disciplinare contro il giornalista di Praga, il socialista Luděk Pachman il quale è stato espulso dal PCC « per il suo disaccordo con la politica del partito e per la sua attività che è incompatibile con la appartenenza al PCC ». Il comitato ha altresì accettato le dimissioni dell'intero presidium distrettuale, nonché dei segretari del comitato.

« Rude Pravo » anche oggi, come ormai avviene periodicamente indirizzata al Comitato centrale del PCC.

Silvano Goruppi

ESTROMESSO DON LUTTE DALL'ATENEO SALESIANO

Il professore belga, docente nella Facoltà di pedagogia e noto per le sue inchieste sociologiche sulla gioventù, allontanato dall'insegnamento - Il commento di « La Croix » - Il dialogo con gli abitanti delle borgate romane - L'influenza del cardinale Ottaviani

La nostra ipotesi, secondo la quale l'allontanamento di don Giulio Girardi dalla cattedra di filosofia del Pontificio Ateneo Salesiano di Roma non poteva essere considerato un caso isolato ma andava inquadrato nell'azione preordinata dalle forze conservatrici operanti in Vaticano e fuori contro il dialogo, ha trovato precise conferme.

Anche il belga don Gérard Lutte, professore di psicologia dell'adolescenza nella Facoltà di pedagogia del medesimo ateneo, è stato sospeso dall'insegnamento (e con lui altri tre religiosi) con l'ordine perentorio di lasciare al più presto Roma.

Ecco come il quotidiano cattolico « La Croix » ha commentato tutta la vicenda: « Ci rammarichiamo per il fatto che una dichiarazione ufficiale dell'autorità religiosa non è ancora apparsa per far luce su questa decisione ». Negli ambienti universitari e religiosi, don Lutte era noto per le sue interessanti pubblicazioni sui problemi dei giovani, ai quali era stato molto vicino in questi ultimi tempi, e per una sua inchiesta rimasta famosa.

Circa due anni fa, dopo aver intervistato trentadue giovani nei sei Paesi del MEC e nella Spagna per determinare, su un piano sociologico, l'ideale di uomo al quale volessero rassomigliare, don Lutte doveva concludere che nessun giovane aveva indicato come modello un santo canonizzato dalla Chiesa romana. La quasi totalità dei giovani intervistati avevano manifestato predilezione per Giovanni

XXIII o per lo scomparso presidente Kennedy.

Ma don Lutte era divenuto popolare anche tra i ragazzi di Val Melaina (il quartiere dove si trova anche l'Ateneo salesiano) e delle borgate di « Prato rotondo » con i quali aveva da tempo avviato un dialogo sui più scottanti problemi riguardanti il loro avvenire e il precario stato in cui sono costretti a vivere per la mancanza di una casa decente e di un lavoro certo per loro e per i rispettivi genitori.

Naturalmente, sia l'originale e significativa inchiesta sociologica come l'attività educativa di don Lutte tra i ceti più popolari (non è un caso che delegazioni di giovani hanno protestato in questi giorni presso il rettore don Calonghi) non potevano piacere a certi « superiori » ossessionati dall'idea della rivoluzione per cui ogni atto impegnato di un sacerdote diventa rivoluzionario e contrario alla regola. Come se don Bosco - ci dicevano ai cuni giovani salesiani del conclave di Roma - il provinciale don Chiandotto e il generale P. Ricceri (residente nella Torino di Agnelli) hanno avuto paura che l'insegnamento e l'attività di don Girardi, di don Lutte (i cui discepoli crescevano sempre più) potessero influenzare anche il prossimo Capitolo generale dell'ordine a fine di rinnovarlo con un certo vecchio modo. Di qui i provvedimenti emessi senza possibilità di appello.

L'avvicinarsi del Sinodo episcopale - manca qualche settimana all'1 ottobre - e la prospettiva di vedere riunirsi in Roma il presbitero di contestazione, in una manifestazione più ampia ed organizzata che a Coira, hanno fatto sì che anche da parte del Vaticano non ci si opponesse a certi provvedimenti premontori.

E' di qualche settimana fa l'intervista del card. König al quotidiano socialista austriaco in cui il presidente del Segretariato per i non credenti sosteneva che a Roma non si rifiutava di parlare (il defunto card. Urbani aveva sostenuto proprio il contrario), in seno al Sinodo, di argomenti che non sono nell'agenda. Ed aveva aggiunto: « Penso che sia ingiusta la tattica della negazione, che ha una certa tradizione nella Chiesa. Un vescovo oggi non ha il diritto di sottrarsi a nessun dialogo e certamente non al dialogo con i suoi sacerdoti. Anche in questo dialogo tutto dipende dalle iniziative proprie dei vescovi, dalla loro responsabilità e dal loro coraggio ».

Non sono, però, dello stesso avviso i curiali romani, i quali, nel rilancio dell'antidialogo, proprio in un momento in cui in Italia nelle lotte operaie e contadine progredisce l'Unità d'azione di tutti i lavoratori e di stinzione ideologica hanno sollecitato ancora un intervento dei quasi ottantenne card. Ottaviani, il quale, nella sua veste di prefetto emerito dell'ex Sant'Ufficio, quasi ignorando - direbbe P. Chenu - « i segni dei tempi nuovi » inaugurati da Giovanni XXIII e dal Concilio non ha trovato difficoltà a dichiarare in un'intervista, a proposito sollecitata dall'altra rivista conservatrice « Relazioni »: « I decreti del Sant'Uffizio del 1949 e del 1969 sul comunismo sono ancora in pieno vigore... ».

Noi a quanti si ostinano a non riconoscere che i tempi sono profondamente mutati e anziché coglierne le novità preferiscono ancora andare a caccia di streghe, vorremmo ripetere quanto scriveva Galilei al suo amico Kepler a proposito di coloro (fra cui un tal Cremonini) che pure si ostinavano a non ammettere ciò che l'esperienza aveva reso evidente: « Ma che cosa diresti dei più eminenti filosofi della nostra accademia, che malgrado i ripetuti inviti si rifiutano con ferrea ostinazione di osservare finalmente i pianeti o la luna o anche il cannocchiale e che di conseguenza chiedono ad ogni costo gli occhi alla luce della verità? ».

Dopo l'allontanamento di don Giulio Girardi

ESTROMESSO DON LUTTE DALL'ATENEO SALESIANO

Il professore belga, docente nella Facoltà di pedagogia e noto per le sue inchieste sociologiche sulla gioventù, allontanato dall'insegnamento - Il commento di « La Croix » - Il dialogo con gli abitanti delle borgate romane - L'influenza del cardinale Ottaviani

La nostra ipotesi, secondo la quale l'allontanamento di don Giulio Girardi dalla cattedra di filosofia del Pontificio Ateneo Salesiano di Roma non poteva essere considerato un caso isolato ma andava inquadrato nell'azione preordinata dalle forze conservatrici operanti in Vaticano e fuori contro il dialogo, ha trovato precise conferme.

Anche il belga don Gérard Lutte, professore di psicologia dell'adolescenza nella Facoltà di pedagogia del medesimo ateneo, è stato sospeso dall'insegnamento (e con lui altri tre religiosi) con l'ordine perentorio di lasciare al più presto Roma.

Ecco come il quotidiano cattolico « La Croix » ha commentato tutta la vicenda: « Ci rammarichiamo per il fatto che una dichiarazione ufficiale dell'autorità religiosa non è ancora apparsa per far luce su questa decisione ». Negli ambienti universitari e religiosi, don Lutte era noto per le sue interessanti pubblicazioni sui problemi dei giovani, ai quali era stato molto vicino in questi ultimi tempi, e per una sua inchiesta rimasta famosa.

Circa due anni fa, dopo aver intervistato trentadue giovani nei sei Paesi del MEC e nella Spagna per determinare, su un piano sociologico, l'ideale di uomo al quale volessero rassomigliare, don Lutte doveva concludere che nessun giovane aveva indicato come modello un santo canonizzato dalla Chiesa romana. La quasi totalità dei giovani intervistati avevano manifestato predilezione per Giovanni

XXIII o per lo scomparso presidente Kennedy.

Ma don Lutte era divenuto popolare anche tra i ragazzi di Val Melaina (il quartiere dove si trova anche l'Ateneo salesiano) e delle borgate di « Prato rotondo » con i quali aveva da tempo avviato un dialogo sui più scottanti problemi riguardanti il loro avvenire e il precario stato in cui sono costretti a vivere per la mancanza di una casa decente e di un lavoro certo per loro e per i rispettivi genitori.

Naturalmente, sia l'originale e significativa inchiesta sociologica come l'attività educativa di don Lutte tra i ceti più popolari (non è un caso che delegazioni di giovani hanno protestato in questi giorni presso il rettore don Calonghi) non potevano piacere a certi « superiori » ossessionati dall'idea della rivoluzione per cui ogni atto impegnato di un sacerdote diventa rivoluzionario e contrario alla regola. Come se don Bosco - ci dicevano ai cuni giovani salesiani del conclave di Roma - il provinciale don Chiandotto e il generale P. Ricceri (residente nella Torino di Agnelli) hanno avuto paura che l'insegnamento e l'attività di don Girardi, di don Lutte (i cui discepoli crescevano sempre più) potessero influenzare anche il prossimo Capitolo generale dell'ordine a fine di rinnovarlo con un certo vecchio modo. Di qui i provvedimenti emessi senza possibilità di appello.

L'avvicinarsi del Sinodo episcopale - manca qualche settimana all'1 ottobre - e la prospettiva di vedere riunirsi in Roma il presbitero di contestazione, in una manifestazione più ampia ed organizzata che a Coira, hanno fatto sì che anche da parte del Vaticano non ci si opponesse a certi provvedimenti premontori.

E' di qualche settimana fa l'intervista del card. König al quotidiano socialista austriaco in cui il presidente del Segretariato per i non credenti sosteneva che a Roma non si rifiutava di parlare (il defunto card. Urbani aveva sostenuto proprio il contrario), in seno al Sinodo, di argomenti che non sono nell'agenda. Ed aveva aggiunto: « Penso che sia ingiusta la tattica della negazione, che ha una certa tradizione nella Chiesa. Un vescovo oggi non ha il diritto di sottrarsi a nessun dialogo e certamente non al dialogo con i suoi sacerdoti. Anche in questo dialogo tutto dipende dalle iniziative proprie dei vescovi, dalla loro responsabilità e dal loro coraggio ».

Non sono, però, dello stesso avviso i curiali romani, i quali, nel rilancio dell'antidialogo, proprio in un momento in cui in Italia nelle lotte operaie e contadine progredisce l'Unità d'azione di tutti i lavoratori e di stinzione ideologica hanno sollecitato ancora un intervento dei quasi ottantenne card. Ottaviani, il quale, nella sua veste di prefetto emerito dell'ex Sant'Ufficio, quasi ignorando - direbbe P. Chenu - « i segni dei tempi nuovi » inaugurati da Giovanni XXIII e dal Concilio non ha trovato difficoltà a dichiarare in un'intervista, a proposito sollecitata dall'altra rivista conservatrice « Relazioni »: « I decreti del Sant'Uffizio del 1949 e del 1969 sul comunismo sono ancora in pieno vigore... ».

Concluso il Comitato centrale della Federbraccianti

Contratto e collocamento motivi delle prossime lotte

Rivendicata la parità assistenziale per la categoria - La relazione di Caleffi - Forti azioni a Caltanissetta e in Emilia

Si sono conclusi ieri i lavori del Comitato centrale della Federbraccianti CGIL dopo un ampio dibattito sulla relazione del segretario Giuseppe Caleffi. Il livello dello scoppio e dei risultati conseguiti dal proletariato agricolo in termini di estensione del potere sindacale e di creazione di strumenti istituzionali di intervento e di controllo dei lavoratori - è stato rilevato - hanno imposto a tutto il movimento di lotta nelle campagne una svolta che ha unificato l'intera categoria su nuove e più avanzate conquiste. L'esistenza di questa realtà impone al movimento nuovi compiti e nuove iniziative di lotta capaci da un lato di assicurare il rinnovo sindacale e le conquiste ottenute, dall'altro di avanzare ulteriormente sul terreno dell'affermazione del potere sindacale. In questo contesto, l'importanza di questi assunti - temi del rinnovo dei patti nazionali, del collocamento e della previdenza su quali la categoria sarà chiamata a mobilitazione nell'immediato futuro.

Su queste iniziative assunte dal Comitato centrale della Federbraccianti sono peraltro in corso e in sviluppo incontri unitari con la FISRA-CISL e la UISRA-UIL, che al sono già tradotti in prese di posizioni comuni e nell'impegno di concordare nei prossimi giorni un programma articolato e nazionale di lotte unitarie. L'iniziativa della categoria si sviluppa quindi nei prossimi giorni secondo due grandi filoni: 1) nei confronti del padronato per la conclusione positiva della vertenza nazionale - e di quelle provinciali ancora aperte su quei contenuti di potere contrattuale che si acquisiti ormai in Emilia, Puglia, Sicilia, Campania e in molte altre provincie - generalizzando all'intero paese, consentendo di spezzare il dispotismo assoluto degli agrari e l'affermazione di un nuovo ruolo dei lavoratori all'interno del processo produttivo aziendale e di quello di sviluppo della società; 2) nei confronti del governo per la conquista della riforma previdenziale e assistenziale e per la conquista di un sistema di collocamento, che ne assicuri la gestione ai sindacati, il controllo dell'operato e la formazione professionale e della contrattazione della direzione e del

collocamento reclamando il lavoro, la riforma della previdenza e del collocamento. L'occupazione è cessata quando il sindacato compagno, Lo Grasso ha detto che gli operai della zona sono stati convocati per definire i livelli di occupazione dell'anno. Nei confronti dei braccianti è in atto una violenta azione repressiva e solo a Rieti ne sono stati denunciati 136 mentre nella provincia ben 3.500 sono stati cancellati dagli elenchi anagrafici.

Una importante vittoria è stata ottenuta nell'azienda agraria biologica del marchese Bevilacqua di Crevalcore. E' stato infatti firmato un accordo conquistando il diritto di assunzione dei detenuti sindacali e importanti aumenti salariali. La lotta continua in intere provincie come a Piacenza e in decine di grandi aziende.

Incontro con il sottosegretario

Richieste CGIL, CISL, UIL per gli operai emigrati

Si è svolto al ministero degli Esteri un primo incontro tra i rappresentanti della CGIL, CISL, UIL e il nuovo sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione Dionigi Coppo. Nel corso della riunione si è proceduto ad un esame preliminare di una serie di questioni, tra cui le proposte contenute nel documento unitario delle tre confederazioni sui problemi di collocamento, previdenza e assistenza dei lavoratori emigrati. In particolare, per i lavoratori frontalieri, nonché sulla situazione dei nostri lavoratori in Svizzera in seguito alla campagna contro l'infestamento. Questi temi ed altri di particolare attualità saranno oggetto di un ulteriore approfondimento in successivi incontri.

Alla riunione presieduta dal direttore generale per l'emigrazione e gli affari sociali, Pina Caboni, hanno partecipato per la CGIL il segretario confederale Silvano Verselli, Maria Morante ed Enrico Vercellino dell'ufficio emigrazione; per la CISL, il segretario confederale Vito Scabia, Bruno Bertone e Fabiana Bedou dell'ufficio emigrazione; per l'UIL, il segretario confederale Ruggero Ravenna e Enrico Kirshon dell'ufficio emigrazione.

Attentatore arabo sfugge alla polizia tedesca e torna in Giordania

AMMAN, 24. Un giovanissimo guerrigliero arabo, appartenente al gruppo dei « Giovani » responsabile dell'attentato all'Ambasciata israeliana a Bonn l'8 settembre scorso, è riuscito a sfuggire alla polizia tedesca e a far ritorno ad Amman. Il segretario regionale del PCI - saranno quindi necessarie altre lotte che dovranno avere più ampiezza e, forse, più asprezza -, e perciò è bene che Rumor sappia (e che lo sappia anche il governo regionale) che non tutto si concluderà a Roma se si evranerà la solita generica assicurazione». g. f. p.